

Maria Delia Contri

Quale giustizia  
se “anche il padre era stato un bambino”?

Simposio 11 giugno 2016

.. e sé continuando al primo detto,  
“s’elli han quell’arte” disse “male appresa,  
ciò mi tormenta più che questo letto”  
Dante, *Inferno*, Canto X

Invece del giudizio che più tardi sarà la soluzione  
S. Freud, *Risultati, idee, problemi*<sup>1</sup>

Il giudicare è l’azione intellettuale che decide  
la scelta dell’azione motoria  
S. Freud, *La negazione*<sup>2</sup>

*Legge e morale*

“Avremmo dovuto lasciarci guidare letteralmente dalla parola: chi altri se non il padre può essere stato l’ ‘uomo grande’ nell’infanzia!”.

“Da un lato la figura del grande uomo ci è così cresciuta fino a trapassare in quella divina, d’altro lato è tempo di ricordarsi che una volta anche il padre era stato un bambino”<sup>3</sup>.

Freud, con le sue tesi, non sta intervenendo in un dibattito tra psicologi sull’evoluzione del pensiero dallo stadio infantile allo stadio adulto, sta intervenendo nel dibattito concernente la relazione tra morale, giustizia e legge, tra morale e legge, ovvero sulla concepibilità di un ordine presupposto all’elaborazione della legge che regola l’azione.

---

<sup>1</sup> S. Freud, *Risultati, idee, problemi*, in OSF, vol. 11, p. 565.

<sup>2</sup> S. Freud, *La negazione*, in OSF, vol. 10, p. 200.

<sup>3</sup> S. Freud, *L’uomo Mosé e la religione monoteistica. Terzo saggio*, OSF, vol. 11, p. 429. Vedi un altro passo dello stesso testo: “noi crediamo che oggi vi sia un grande dio unico ma che in tempi remotissimi vi fu un personaggio unico, il quale a quell’epoca dovette apparire gigantesco e che poi tornò nel ricordo degli uomini elevato a divinità”, p. 446.

Freud parla da politico, come scrive Giacomo B. Contri nel suo Blog del 5 giugno, e da giurista che tiene ferma la tesi kelseniana secondo cui, se vogliamo parlare di morale e di giustizia, ne dobbiamo parlare come di conformità a una norma: “Il comportamento sociale di un uomo è giusto se conforme alla norma che prescrive questo comportamento, ponendolo come dovuto e statuendo così un valore di giustizia”<sup>4</sup>. E parla da giurista in quanto, quando si parla di legge, si tratta di definire, come fa la dogmatica giuridica, la fonte della legge, il legislatore.

Dire che tutto incomincia dal pensiero infantile, è infatti un altro modo di dire che “non esistono istanze al di sopra della ragione”<sup>5</sup>.

### *Guarda la parte che hai nel disordine che denunci*

Hegel, nella *Fenomenologia dello spirito*, con questa esortazione critica l’ “anima bella”, “questa fuga davanti al destino, questo rifiuto dell’azione nel mondo, rifiuto che porta alla perdita di sé”.

Un tema, quello dell’anima bella, già presente in Plotino, in Rousseau, in Schiller, in Goethe che così ne sintetizza le posizioni nel sesto libro delle *Esperienze di Wilhelm Meister*: “Io non mi ricordo di nessun comando, niente mi appare in figura di legge; è un impulso che mi conduce e mi guida sempre giusto; io seguo liberamente le mie disposizioni e so così poco di limitazione come di pentimento”.

Freud non idealizza il bambino, così bello e così buono, ma così vittima di una civiltà crudele. È il suo stesso pensiero ad aver parte in una civiltà che lo opprime.

Esistono: “persone non nevrotiche che suscitano l’impressione di essere perseguitate dal destino o da qualche potere demoniaco; ma io poi ho sempre pensato che questo destino sia creato da costoro in massima parte dalle loro stesse mani, e sia determinato da influssi che risalgono all’età infantile”<sup>6</sup>.

### *Esiste un al di là del principio di piacere?*

La premessa freudiana è che la realtà psichica si costituisce grazie all’accadere del principio di piacere che trasforma in soddisfazione la cessazione della tensione del bisogno, che trasforma la scarica motoria in azione, inaugurando, di conseguenza, la questione dell’azione adeguata e della sua legge e istituendo con ciò stesso il pensiero individuale come legislatore, come fonte della legge.

Freud è tentato dall’ “ipotesi speculativa” circa l’ “esistenza di tendenze che operano al di là del principio di piacere, tendenze cioè più originarie del principio di piacere e da esso

---

<sup>4</sup> H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, Torino 2000, p.3.

<sup>5</sup> S. Freud, *L’avvenire di un’illusione*, in OSF, vol. 10, p. 458.

<sup>6</sup> S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, in OSF, vol. 9, pp. 207-208.

indipendenti”<sup>7</sup> a cui dà il nome di “pulsione di morte”, come tendenza a dissolvere in un ordine naturale, inorganico, non solo la vita biologica, ma anche il principio di piacere come “custode della nostra vita psichica” e “della nostra vita in genere.”<sup>8</sup>.

Ma, di fatto, mi sembra che quella della pulsione di morte, configurata come una sorta di “potere demoniaco”, proveniente dalla natura, resti per l'appunto un'ipotesi speculativa, un granello d'incenso sull'altare di tendenze presenti nella cultura.

Il filo rosso dell'elaborazione freudiana resta quello che sfocia nella formulazione che leggiamo in *L'Io e l'Es*<sup>9</sup>. È in particolare nel caso di una psicopatologia come la melanconia, che viene in piena luce come sia il Super-io la “cultura pura della pulsione di morte”, l'ideale di una fonte ideale, di un ordine ideale, giusto, superiore, che guidi e orienti le nostre azioni senza elaborazione da parte del pensiero individuale.

### *Dalla religione del padre alla religione del figlio*

“Il giudaismo era stato una religione del Padre, il cristianesimo diventò una religione del figlio”<sup>10</sup>.

“La prima fioritura della vita sessuale infantile è destinata a estinguersi poiché i desideri che essa alimenta sono incompatibili sia con la realtà sia con l'inadeguato stadio di sviluppo che il bambino ha raggiunto. Tale fioritura perisce in circostanze più che mai tormentose, accompagnate da sensazioni di dolore profondo”<sup>11</sup>.

Il bambino non sospende la sua costituzione, la difende, “vuole tener fermo il principio di piacere”<sup>12</sup>, ma lo difende rimuovendolo, ossia lasciando irrisolto il conflitto con la realtà data che non lo ammetteva e con cui temeva di perdere il rapporto.

D'ora in poi convivrà con un principio di piacere che correrà il rischio di esprimersi in forme non adeguate perché datate e non giudicate e con l'idealizzazione di fonti della legge superiori al pensiero cui vorrà ma non riuscirà a sottomettersi, il padre, il grand'uomo, Dio, il capo, figure che si possono essere trasformate nell'astrazione filosofica dell'essere, della natura, del diritto, dell'etica.

Il passaggio alla religione del figlio, avvenuto nella cultura, e che Freud individua, fornisce, o meglio potrebbe fornire, lo strumento intellettuale per risolvere il conflitto con la realtà che mette in scacco il principio di piacere concludendolo in un giudizio, anzi in un doppio giudizio. Da una parte il giudizio sulla sensatezza di comandi o proibizioni di volta in volta ricevuti. Ma soprattutto sulla propria capacità di trattare tutto ciò che dall'altro proviene

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 203.

<sup>8</sup> S. Freud, *Il problema economico del masochismo*, in OSF, vpl. 10, p. 5.

<sup>9</sup> S. Freud, *L'Io e l'Es*, in OSF, vol. 9, p. 515.

<sup>10</sup> S. Freud, *L'uomo Mosé e la religione monoteista*, cit., p. 409.

<sup>11</sup> S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, cit., p. 206.

<sup>12</sup> Ivi, p. 209.

come eredità su cui esercitare il principio giuridico del beneficio di inventario, al servizio del proprio principio di piacere.

In terzo luogo il passaggio alla religione del figlio porrebbe permettere, finalmente, di rendersi conto che il padre, come tutti gli ordinamenti civili, sono un pensiero del figlio.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*